

**Domenica 20 novembre 2022, Milano Valdese
24^ Domenica dopo Pentecoste**

Predicazione di Emilio Florio

Marco 13, 28-37 (Discorso sul Monte degli Ulivi)

28 Ora imparate dal fico questa similitudine: quando i suoi rami si fanno teneri e mettono le foglie, voi sapete che l'estate è vicina. **29** Così anche voi, quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, alle porte. **30** In verità vi dico che questa generazione[6] non passerà prima che tutte queste cose siano avvenute. **31** Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. **32** Quanto a quel giorno o a quell'ora, nessuno li sa, neppure gli angeli del cielo, neppure il Figlio, ma solo il Padre. **33** State in guardia, vegliate, poiché non sapete quando sarà quel momento. **34** È come un uomo che si è messo in viaggio dopo aver lasciato la sua casa, dandone la responsabilità ai suoi servi, a ciascuno il proprio compito, e comandando al portinaio di vegliare. **35** Vegliate dunque perché non sapete quando viene il padrone di casa; se a sera, o a mezzanotte, o al cantare del gallo, o la mattina; **36** perché, venendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. **37** Quel che dico a voi, lo dico a tutti: "Vegliate".».

1. Contesto

In questa ultima domenica dell'anno liturgico, siamo chiamati a riflettere sull'irruzione di Dio nel tempo, sulla fine delle cose vecchie, sull'escatologia. Il capitolo 13 di Marco si apre con la constatazione di Gesù riguardo al Tempio di Gerusalemme: «Vedi questi grandi edifici? Non sarà lasciata pietra su pietra che non sia diroccata». Il Tempio, la sua grandiosità architettonica ma anche simbolica, il punto di riferimento spirituale della società ebraica, la casa stessa di Dio... tutto questo, dice Gesù, finirà.

A questo annuncio Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea gli domandarono in disparte: «Dicci, quando avverranno queste cose e quale sarà il segno del tempo in cui tutte queste cose staranno per compiersi?»

Il testo della predicazione risponde a questa domanda: quando avverrà la distruzione del Tempio? Quando il glorioso ritorno del Figlio dell'Uomo? Quando vedremo quei nuovi cieli e nuova terra di cui profetizzano Isaia e l'Apocalisse? La risposta di Gesù, dopo aver descritto con toni apocalittici il turbamento del mondo e della natura, in preda al travaglio o, forse, all'agonia, è questa:

Ora imparate dal fico questa similitudine: quando i suoi rami si fanno teneri e mettono le foglie, voi sapete che l'estate è vicina. Così anche voi, quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, alle porte.

Come il risveglio degli alberi in primavera ci annuncia l'estate, così anche il turbamento della natura e i suoi sconvolgimenti saranno il segnale del giorno del Figlio di Dio che verrà dal cielo, sulle nuvole. E ancora di più, questa generazione non passerà prima che tutte queste cose siano avvenute.

Parole forti e nette accompagnate però da un'avvertenza:

Quanto a quel giorno e a quell'ora, nessuno li sa, neppure gli angeli del cielo, neppure il Figlio, ma solo il Padre.

I segni del Regno saranno grandi, ma quale sarà il loro momento è un mistero. Gesù dice di non conoscere neanche Lui quando queste cose avverranno; la frase sulla generazione che non passerà prima che tutte queste cose siano avvenute dimostra che Lui stesso ritiene imminente la fine dei tempi forse perché è cosciente che il suo, di tempo, è quasi finito: il chicco di grano deve morire per portare frutto (GV,12-24-25) perché chi ama la sua vita la perde; la vita eterna è per chi non cerca di conservarla, ma la dona. Ma ai discepoli sconsiglia di perdere tempo in inutili calcoli sul giorno e sull'ora: ciò che conta realmente è saper coltivare l'attesa senza farla addormentare in sé. L'atteggiamento del credente si riassume in un imperativo: "Vegliate!"

2. Il cielo e la terra passeranno...

Il Tempio sarà distrutto. Le costruzioni umane più grandi, la cultura, la scienza, la democrazia, tutto ciò con cui l'umanità ha cercato di dare senso alla sua esistenza, finiranno. Non credo che Gesù voglia dei discepoli intenti a spiare i segni della catastrofe, magari con il compiacimento degli uomini religiosi di fronte alla fine del mondo; di certo però Gesù intende dirci che Il cielo e la terra passeranno. Perché il Regno sarà una cosa completamente nuova che Dio ha preparato per l'umanità.

"Vegliate!" dice Gesù. Non smettete di cercare in questo mondo i segni del Regno, non vi addormentate sulle convinzioni acquisite, sui giudizi assodati, specialmente non commettete il grave errore di credere che la giustizia abiti già qui fra di noi, che la storia sia già finita, che non ci sia altro da aspettare.

Vegliare significa essere presenti nel mondo come persone coscienti e orientate verso i nuovi cieli e la nuova terra. Il cristiano sa che le leggi e le istituzioni attuali per quanto necessarie (non spetta alla Chiesa farne di diverse) sono transitorie come ogni opera umana. Per questo vegliare significa non dare mai ai valori di questo mondo il carattere dell'assolutezza. Né gli equilibri diplomatici, né le strutture dell'economia, né i pensieri degli ideologi, possono chiudere il nostro tempo di credenti alla prospettiva dell'attesa.

3. ... ma le mie parole non passeranno

La nostra non è l'attesa del *Deserto dei tartari* di Buzzati, vuota, passiva. Siamo credenti perché abbiamo udito da Gesù parole *che non passano*, parole di vita eterna, che hanno cambiato la nostra vita dandole un orientamento, che noi chiamiamo conversione.

Prima della conversione eravamo orientati su noi stessi ritenendo che la vita si esaurisse nella ricerca (legittima) di benessere, di stabilità affettiva e sociale. Ma le parole di Gesù sono quelle che danno alla vita un'altra direzione e il dono di fratelli e sorelle con cui la nostra attesa si fa già oggi anticipazione dei nuovi cieli e della nuova terra; sì, la fraternità nella fede è già, per quello che possiamo vivere, l'inizio del Regno. E questo succede perché le parole di Gesù non passano come il cielo e la terra: non sono solo parole, ma vita eterna. Se siamo qui oggi è perché queste parole le abbiamo udite almeno una volta e vogliamo udirle ancora perché abbiamo bisogno che la nostra esistenza sia orientata verso la vita che non finisce.

4. È come un uomo che si è messo in viaggio...

Nel testo Gesù ci dice ancora una cosa: vegliare non è un fatto individuale. La similitudine di Gesù è questa: c'è un Signore che parte e ci sono dei servi che vengono incaricati, ognuno secondo il suo compito (v.34) di assumersi la responsabilità della casa. Una particolare responsabilità spetta al portinaio a cui viene ordinato di vegliare, ma a tutti è chiesto di non farsi trovare addormentati al ritorno del signore. La Chiesa è il luogo dove noi tutti, ognuno secondo la sua responsabilità e i suoi doni, vegliamo in attesa dei nuovi cieli e della nuova terra.

Sappiamo quanto è difficile restare svegli se si è soli. Vegliare significa mantenere alta una tensione, un'attesa: è difficile farlo da soli. La Chiesa è il luogo dove si vive concretamente questa attesa; è qui che riceviamo ciascuno un compito, secondo le nostre possibilità e i nostri doni. Una Chiesa che non attenda i nuovi cieli e la nuova terra di Dio, una Chiesa che si limiti a riflettere i valori del momento, una Chiesa che cercasse il riconoscimento del mondo, magari di quella piccola parte di mondo che sono i suoi rispettabili membri di Chiesa, è una chiesa addormentata come lo furono Pietro, Giacomo e Giovanni nel Getsemani. Nel suo sonno (lo sappiamo per il passato ma dobbiamo temerlo anche per questo nostro tempo) la Chiesa insegue il mondo, cerca di essere da questo riconosciuta, modella il suo annuncio sui riferimenti etici e politici maggioritari... e così diventa una burocrazia religiosa che benedice l'ordine esistente (il Tempio...) scordando che la sua funzione è di vegliare.

5. «Ecco, io faccio nuove tutte le cose»

La Chiesa, e dunque ciascuno di noi, è chiamata quindi a essere nel mondo senza essere del mondo (GV15,19). Una Chiesa in cui la tensione verso le cose ultime è finita è una Chiesa dormiente. La Chiesa desta è invece quella che annuncia che il Padre fa nuove tutte le cose (Ap,21,5). Non la profondità dei teologi, né l'eloquenza dei pastori o l'efficacia delle tecniche di comunicazione ci permetteranno di dire quelle cose nuove e di compiere quelle azioni nuove di cui il nostro mondo ha un disperato bisogno, ma solo l'attesa vigilante del Signore. E' solo in questa tensione che la Chiesa saprà annunciare l'Evangelo per questo nostro tempo.

Gesù, infatti, è più forte del tempo.

Io sono, ci dice, l'alfa e l'omega, il principio e la fine. A chi ha sete io darò gratuitamente della fonte dell'acqua della vita. Chi vince (chi sarà trovato sveglio!) erediterà queste cose, io gli sarò Dio ed egli mi sarà figlio.

Amen